

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

MARCO BROGNA

IL CONTRATTO DI RETE. UN NUOVO STRUMENTO DI SVILUPPO LOCALE

1. INTRODUZIONE. – A fronte di radicali mutazioni del contesto economico globale, caratterizzate dall'utilizzo di strumenti tecnologici e gestionali sempre più evoluti, il sistema imprenditoriale mondiale è divenuto più competitivo, ponendo l'economia industriale italiana, costituita, oggi più che mai, da piccole e medie imprese, in posizione di crescente marginalità, mettendone in dubbio le capacità di tenuta e soprattutto evidenziandone le numerose criticità. A ciò si aggiunge la presenza di confini geo-economici sempre più inconsistenti, di una concorrenza spietata da parte di vecchi e nuovi avversari commerciali, e di importanti trasformazioni di filiere produttive esplose su scala globale che hanno distribuito fasi del processo produttivo su territori talmente vasti da mettere in crisi i tradizionali modelli di riferimento. Il risultato può essere riassunto nel cosiddetto passaggio all' Era Digitale (o comunque all'uso diffuso del digitale in tutti i settori dell'economia), che estremizzando tutti i limiti del sistema economico italiano ha posto la Nazione in una posizione di rincalzo, anche rispetto ai soli Paesi U.E.

Se questo è vero, per essere competitivi all'interno di un sistema economico globale occorre investire in innovazione, conoscenza ed organizzazione, andando ben oltre i limiti di bilancio imposti dalla dimensione aziendale tipica dell'Italia, costituita principalmente da PMI. Con l'obiettivo di superare questo limite strutturale, nel 2009, con apposita legge, è stato introdotto il contratto di Rete, uno strumento orientato ad incoraggiare e potenziare progetti d'investimento condivisi tra più imprenditori, finalizzati ad accrescere la capacità innovativa e, di conseguenza, la competitività dei soggetti contraenti.

2. IL CONTRATTO DI RETE. – Il contratto di rete è un accordo con il quale più imprenditori si impegnano a collaborare al fine di accrescere, sia individualmente che collettivamente, le proprie performance; è uno strumento di sviluppo che mira al conseguimento di obiettivi strategici condivisi che permettano, sia alla singola impresa, sia alla rete nel suo insieme, di crescere e svilupparsi nel tempo.

Sulla base di quanto dettato dalla normativa (Decreto-Legge 10 febbraio 2009, n. 5) è possibile individuare due tipologie di crescita: 1) crescita della capacità innovativa; 2) crescita della competitività.

La crescita della capacità innovativa viene intesa, in termini generali, come l'opportunità per l'impresa, in virtù dell'appartenenza ad una rete, di sviluppare le proprie tecnologie, oppure accedere a nuove opportunità tecnologiche presenti nella rete. Per crescita della competitività si intende l'insieme delle azioni volte ad incrementare la capacità concorrenziale dei singoli membri della rete o della rete stessa nel suo insieme, sia sul mercato nazionale, sia e soprattutto in ambito internazionale.

La norma sottolinea che il contratto di rete può essere stipulato esclusivamente tra imprenditori, indipendentemente dalla loro natura. Possono, pertanto, far parte del contratto di rete anche enti pubblici, a patto che abbiano per oggetto un'attività di impresa, ed aziende senza scopo di lucro.

Il Contratto di rete è per sua natura una struttura aperta e, pertanto, si dovranno prevedere i criteri per l'adesione di nuovi soggetti, con la possibilità (necessità) di indicare specifiche caratteristiche che i nuovi aderenti dovranno avere, ed è possibile definire un sistema di voto per accettare i nuovi ingressi.

Sotto il profilo dell'oggetto del contratto il testo legislativo propone una semplice tripartizione secondo la quale le imprese possono:

1. collaborare in forme ed ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese;
2. scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica;
3. esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Nel primo gruppo rientrano attività di coordinamento, attività strumentali (gestione della logistica, magazzino, piattaforme telematiche, promozione di beni e marchi, realizzazione di laboratorio comune,



centro di ricerca comune), attività complementari per svolgere funzioni che individualmente le imprese non sarebbero in grado di concretizzare (partecipazione ad appalti o gare).

Nel secondo gruppo rientrano tutte le attività che mirano all' accrescimento della capacità innovativa e competitiva delle imprese sul mercato, dallo scambio di mere informazioni commerciali alla condivisione di informazioni dirette alla produzione di innovazione o alla condivisione della ricerca e per quanto riguarda il nostro contesto della tecnologia informatica.

Nel terzo gruppo rientrano attività certamente strategiche ma ancora in fase di definizione, al punto che sono stati necessari più richiami normativi. In particolare è ancora presente un dibattito aperto tra rete oggetto e rete soggetto giuridico (Decreto Legge n.179/2012), e quindi tra responsabilità della rete e dei singoli imprenditori, che certamente richiederà ulteriori interventi legislativi.

3. SITUAZIONE ATTUALE. – Ad oggi in Italia esistono 4088 contratti di rete per un totale di 20885 aziende coinvolte. Dal 2010, anno di introduzione del nuovo strumento, il numero di Contratti di rete e delle aziende coinvolte è cresciuto in modo costante ed esponenziale (figura 1), mostrando tuttavia una forma di interessante equilibrio nelle sue componenti. Il numero medio di imprese per contratto si è mantenuto invariato (circa 5 imprese per contratto), a dimostrazione che è cresciuto il numero di contratti ma non la dimensione media degli stessi.

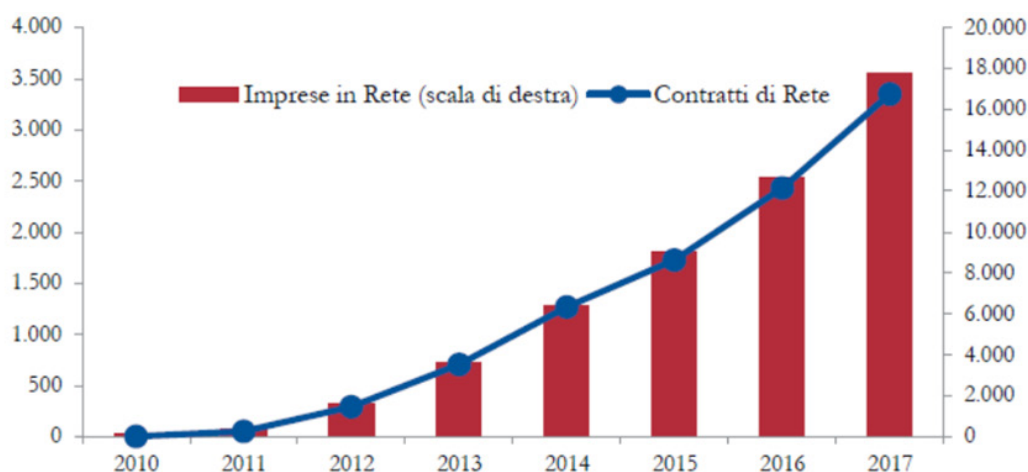


Fig. 1 – In accelerazione la penetrazione delle Reti.

Fonte: elaborazione su dati Infocamere. (Valori cumulati a giugno di ogni anno, Reti senza soggettività giuridica).

Dall'analisi dei dati emerge inoltre un percorso di espansione del fenomeno Contratto di rete che si sviluppa lungo due interessanti direttrici: settoriale e geografica.

In primo luogo, oltre l'80% delle Reti è composto da imprese appartenenti a settori produttivi differenti, suggerendo la probabile esistenza di legami di filiera tra soggetti coinvolti. Fenomeno certamente positivo e da decenni auspicato dagli studiosi del territorio, alla ricerca di esternalità da agglomerazione e da sistemi di imprese.

L'ISTAT, in un recente rapporto (ISTAT, 2017), afferma che, grazie all'utilizzo delle metodologie di network analysis, questi legami in Rete sono riconducibili prevalentemente a tre cluster produttivi: l'impiantistica industriale, l'agroalimentare e le attività del terziario avanzato. In questi termini l'industria, pur essendo fortemente coinvolta dal fenomeno Contratto di rete, non rappresenta un polo accentratore.

Sul fronte geografico il profilo delle imprese che si sono aggregate in Rete è risultato meno eterogeneo: oltre il 50% dei contratti di Rete è stato stipulato da soggetti appartenenti ad una stessa provincia (sono solitamente coinvolti 2 massimo 3 comuni); è comunque possibile individuare quattro cluster inter-provinciali: due dai confini regionali (Lombardia e Toscana) e due di dimensione nazionale; uno di questi ultimi individua Roma come polo accentratore ma si estende dalla Liguria fino alla maggior parte delle province del Centro e Sud Italia, mentre l'altro copre dal Triveneto a Torino, abbracciando anche l'Emilia Romagna e parte della Puglia.

Facendo un confronto con imprese simili ma non in rete, quelle che hanno aderito ad un contratto di rete hanno registrato, nei tre anni successivi dall'entrata in rete, una migliore dinamica occupazionale, + 5,2 % il primo anno, + 8,1 % a due anni e + 11,2 % a tre anni. L'impatto della rete sulla dinamica del fatturato di chi si aggrega è stato ancora più rilevante: da +7,4 % dopo un anno a +14,4 % dopo tre anni.

Confindustria afferma che del contratto di Rete hanno beneficiato soprattutto le micro, le piccole e le grandi imprese (con tassi di crescita statisticamente equivalenti), mentre per le medie imprese (50-249 addetti) l'effetto della Rete è stato significativamente minore, spesso negativo (Unindustria, 2012). Da un punto di vista settoriale, la Rete ha avuto un impatto positivo e crescente per la manifattura, il commercio e i servizi, mentre sul piano territoriale, l'adesione ad una Rete ha avuto un effetto positivo e crescente soprattutto per le imprese del Centro e del Nord Italia.

Dal punto di vista settoriale si potrebbe affermare che tutti i comparti economici siano interessati dal fenomeno (nella tabella 1 sono riportati in ordine decrescente). Tuttavia, rielaborando il dato e riportando il numero di aziende in rete per settore rispetto al totale delle imprese a rete, e confrontando questo con il rapporto tra imprese per settore e totale imprese italiane, si ottiene un valore in grado di esprimere il coinvolgimento dei singoli settori nel percorso "Reti d'impresa".

TAB. I – ALTA INCIDENZA IN RETE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Settore:*	Numero imprese in Rete	Peso % sul totale delle imprese in Rete	Peso % imprese del settore sul totale dell'economia	(A) - (B)	Numero imprese in Rete per 1000 imprese del settore
		(A)	(B)		
Agricoltura	3197	18,4	25,2	-6,8	2,2
Manifattura (non meccanica)	2124	12,3	4,2	8,1	8,6
Meccanica	1779	10,3	2,4	7,9	12,5
Servizi tecnologici	1673	9,7	7,2	2,5	4,0
Altri servizi	1596	9,2	11,4	-2,2	2,4
Commercio	1499	8,6	18,9	-10,3	1,4
Costruzioni	1492	8,6	8,7	-0,1	2,9
Servizi operativi	856	4,9	2,1	2,8	6,8
Servizi professionali	820	4,7	6,2	-1,5	2,3
Servizi ricettivi	769	4,4	5,4	-1,0	2,4
Trasporti e logistica	728	4,2	2,1	2,1	5,9
Finanza	306	1,8	1,6	0,2	3,2
Immobiliare	282	1,6	4,1	-2,5	1,2
Utilities	189	1,1	0,3	0,8	9,4
Estrattivo	23	0,1	0,0	0,1	10,6

Fonte: dati ISTAT. (Dati sulle Reti riferite al periodo Gen. 2010-Giu. 2017, dati su totale economia al 2015).

Emerge un elevato coinvolgimento della manifattura (meccanica e non meccanica), seguita dai servizi tecnologici, a fronte di un limitato coinvolgimento dell'agricoltura e del commercio. Riflettendo invece sul numero di aziende coinvolte per settore sul totale nazionale settoriale emerge la conferma del manifatturiero mentre si riduce la presenza dell'agricoltura, ed ai servizi tecnologici si affiancano i servizi operativi e gestionali e la logistica, ed affiorano altri settori, in precedenza poco visibili, quali l'estrattivo e le utilities.

Riflettendo in termini di concentrazione territoriale, come detto in precedenza, i Contratti di Rete mostrano una spiccata scala provinciale.

Ma anche in questo caso piuttosto che riflettere sulla semplice ubicazione è più utile confrontare il rapporto tra imprese in rete per regione ed il totale nazionale di imprese a rete, con il rapporto tra

imprese regionali ed imprese nazionali.

Ed in questo caso il Friuli, l'Emilia, la Toscana e l'Abruzzo sono regioni virtuose, a fronte di Sicilia, Puglia e Piemonte che mostrano invece un limitato interesse, o più semplicemente scarsa fiducia, verso questo nuovo strumento di sviluppo locale.

Se invece si riflette sul semplice indicatore aziende in rete per regione ogni mille aziende la Campania si impone come capofila, seguita da Puglia, Toscana e Veneto.

Il dato non sembra assumere particolare significato, e comunque non risulta incoraggiante, nella misura in cui la Campania, regione capofila, ha in rete solo 9 imprese ogni mille (la Puglia 5, la Toscana 4).

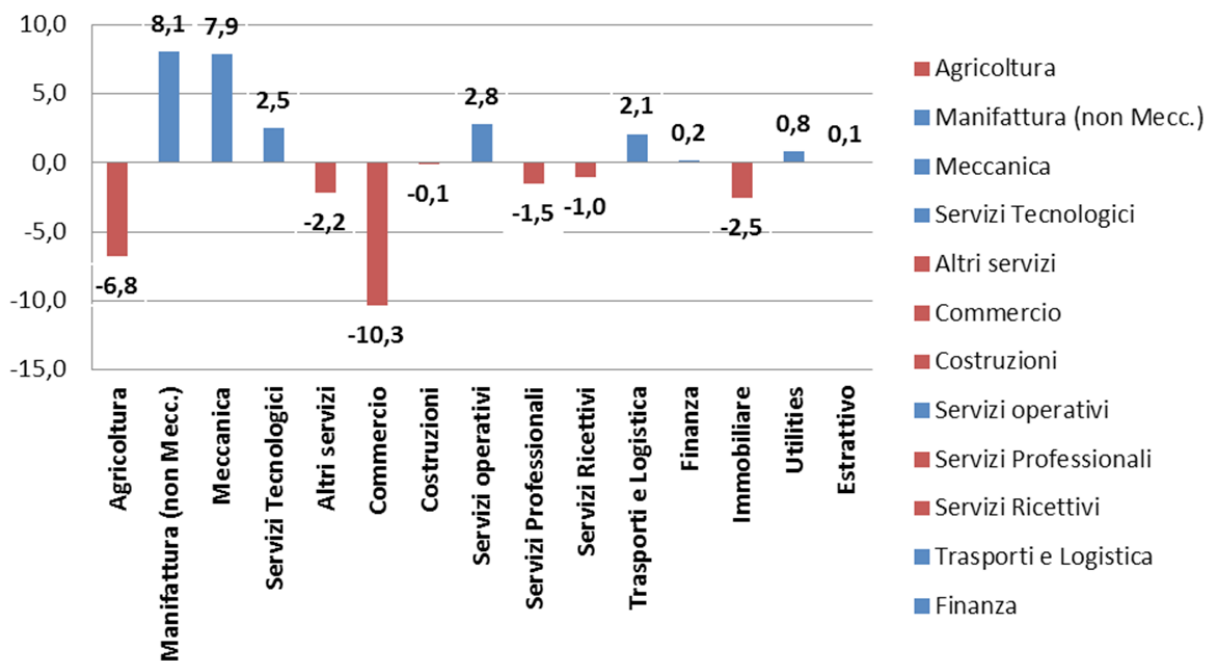


Fig. 2 – % Imprese in rete per settore su totale imprese in rete su % Imprese per settore su totale nazionale.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2017.

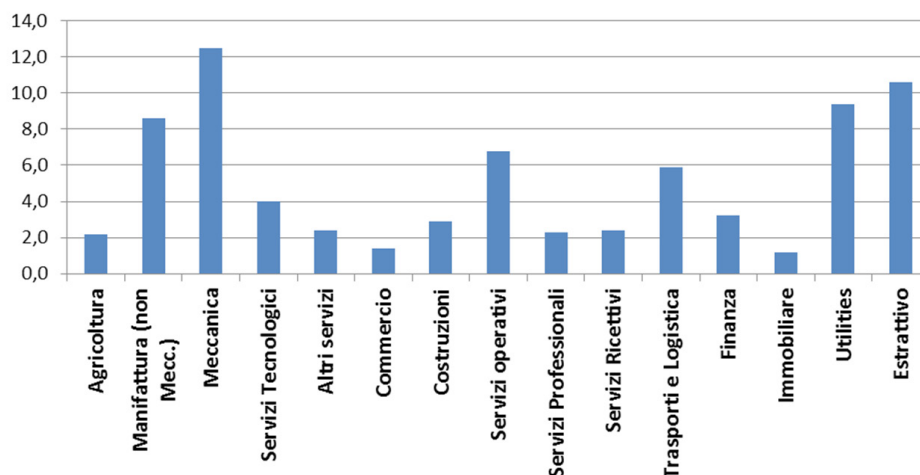


Fig. 3 – Imprese in rete su 1000 (per settore).

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2017.

TAB. II – ALTA L'INCIDENZA IN RETE DELLE IMPRESE DEL CENTRO E DEL NORD-EST

Regione:	Numero imprese in Rete	Peso % sul totale delle imprese in Rete	Peso % imprese regionali sul totale nazionale	(A) - (B)	Numero imprese in Rete su 1000 imprese regionali
		(A)	(B)		
Lombardia	2421	14,9	14,9	0,0	3,3
Lazio	1685	10,3	8,9	1,5	3,1
Veneto	1545	9,5	8,7	0,7	3,9
Toscana	1522	9,3	6,7	2,6	4,0
Emilia Romagna	1494	9,2	6,5	2,7	2,6
Campania	1162	7,1	7,9	-0,7	9,0
Friuli Venezia Giulia	930	5,7	1,8	3,9	1,7
Puglia	880	5,4	8,8	-3,4	5,4
Abruzzo	873	5,4	2,8	2,6	2,0
Piemonte	758	4,7	6,7	-2,0	3,4
Marche	561	3,4	2,9	0,5	2,8
Sardegna	435	2,7	2,7	0,0	1,8
Calabria	417	2,6	4,1	-1,5	0,9
Sicilia	417	2,6	8,1	-5,6	3,5
Umbria	351	2,2	1,7	0,4	2,3
Liguria	326	2,0	2,4	-0,4	1,6
Trentino Alto Adige	221	1,4	2,4	-1,0	2,7
Basilicata	220	1,4	1,4	-0,1	2,4
Valle d'Aosta	34	0,2	0,2	0,0	1,4
Molise	31	0,2	0,4	-0,2	2,8

Fonte: elaborazione su dati Infocamere e ISTAT. (Dati sulle reti riferite al periodo Gen. 2010-Giu. 2017, dati sul totale economia al 2015).

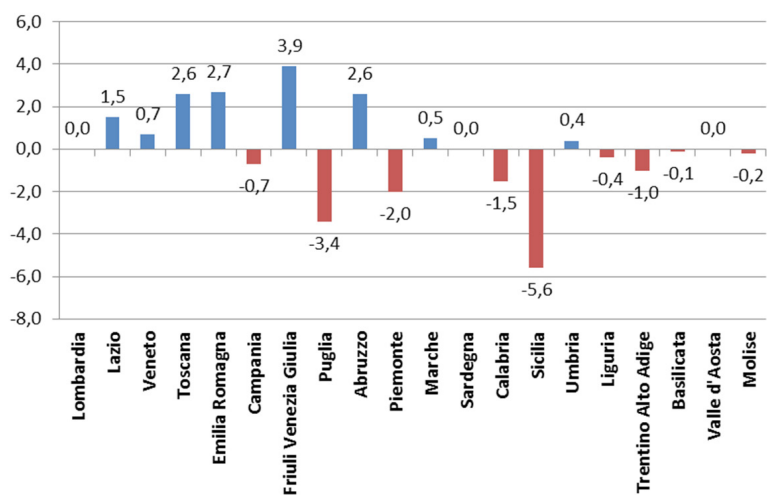


Fig. 4 – % Imprese in rete su % su totale nazionale.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2017.

4. CONCLUSIONI. – Che il contratto di rete sia un efficace strumento di sviluppo locale non è in discussione. Il sistema produttivo italiano, ed in particolare il sistema industriale, composto principalmente da PMI, ha registrato concreti risultati positivi, dall'introduzione della normativa ad oggi.

È anche vero che, per chi studia i fenomeni economici dal punto di vista territoriale, il fenomeno è tutt'altro che nuovo: i cluster territoriali, i sistemi produttivi locali o ancor meglio i distretti industriali sono realtà concrete e storicamente affermate.

Tuttavia il contratto di rete riesce ad andare oltre, a portare sviluppo e migliorare le performance

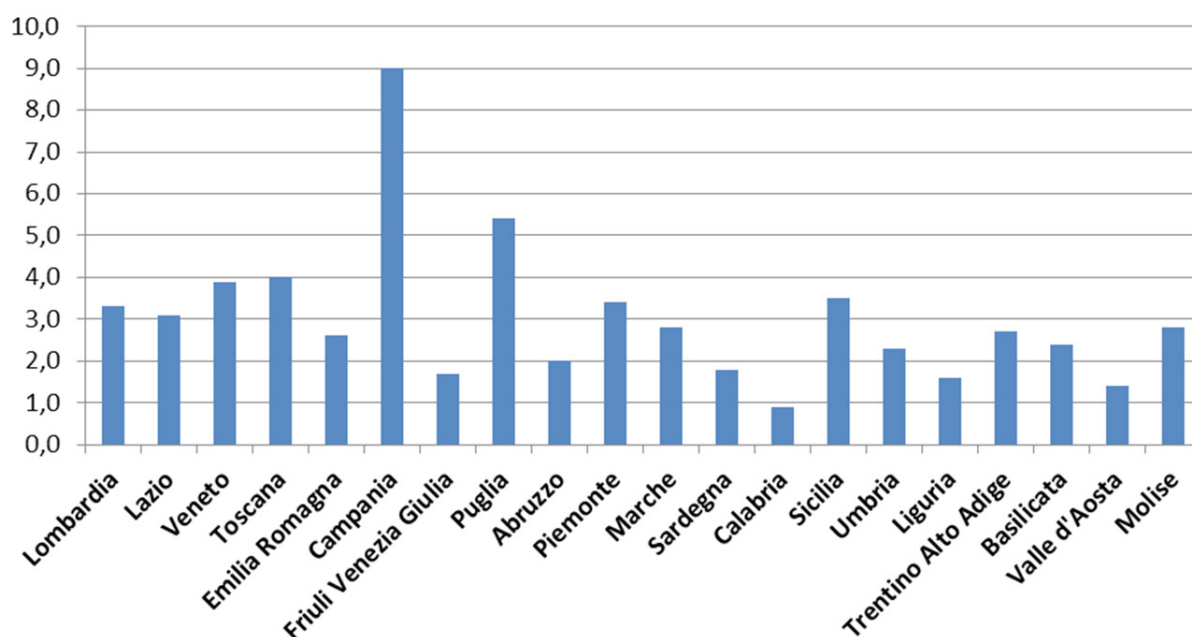


Fig. 5 – Imprese in rete ogni 1000.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2017.

aziendali; ci si chiede quindi quali siano le vere innovazioni ed in che modo queste riescano a sostenere il percorso di sviluppo locale.

In primis è fondamentale che sia una legge a guidare il percorso; una norma in grado di pretendere un insieme di regole chiare e condivise e di assicurare un sistema di premialità per i virtuosi e ponendo di fatto importanti barriere all'entrata per imprese anacronistiche.

Ma c'è di più: anche il semplice interessamento all'ingresso in un contratto di rete, che si ricorda essere in linea di massima sempre possibile, rappresenta una prova dell'avvenuto percorso evolutivo della mentalità imprenditoriale e di consapevolezza dell'importanza strategica dell'essere in rete.

E quindi, in una prima fase, il contratto di rete diviene un sistema di selezione per i migliori (indipendentemente dalla dimensione aziendale) per poi rappresentare una scuola di buona impresa per i volenterosi che decidono di avvicinarsi a qualcosa apparentemente più grande di loro. Si è quindi in presenza anche di un fenomeno di traino economico ad opera dei pionieri verso gli inseguitori (ma anche questo non è una novità per chi studia la geografia economica).

Se ciò è vero il contratto di rete può divenire lo strumento utile per il superamento delle barriere che si frappongono al pieno dispiegarsi delle potenzialità implicite del nostro sistema produttivo, secondo quello che sembra essere il nuovo paradigma dell'Industria 4.0. Occorre tuttavia capire dove e perché la tecnologia e l'informatizzazione assumono un ruolo nuovo e prioritario all'interno dello strumento "contratto di rete".

In un primo momento si può cadere nell'errore interpretativo secondo il quale le PMI, non in grado di accedere all'alta tecnologia informatica per motivi di costi e di difficoltà gestionali, avrebbero potuto, per mezzo del contratto di rete, condividere la spesa per l'acquisto della tecnologia, nonché quella per l'assunzione del personale altamente qualificato (tramite la codatorialità); ed ancora usufruire di sgravi fiscali (e quindi avere ulteriori possibilità di autofinanziamento) e partecipare a bandi nazionali ed europei per potenziare i propri strumenti tecnologici.

Tutto assolutamente vero e praticato, ma approfondendo l'analisi e la riflessione sui risultati emerge che il vero successo del contratto di rete è ben altro, di livello certamente superiore: il contratto di rete non mira a fare sistema tra PMI ai fini del mero acquisto di tecnologia, di strumenti informatici innovativi o di professionalità altrimenti non acquisibili.

L'obiettivo è molto più ambizioso e strategico: vuole portare l'impresa che offre l'innovazione tecnologica all'interno del contratto. Vuole sviluppare una filiera globale, orizzontale e verticale, che abbia

al suo interno tutti gli strumenti necessari per essere innovativa e quindi competitiva.

Ed in effetti molti contratti di rete annoverano, al loro interno, imprese che offrono innovazione tecnologica e servizi di alta consulenza, gestionale e commerciale.

Molti contratti di rete, ma non tutti. Emerge, ancora una volta, un limite di scala: le reti carenti sono tutte su scala provinciale, o addirittura sub-provinciale. L'innovatività non è presente perché non è disponibile sul territorio. Ma tale limite risiede e ristagna nella cultura imprenditoriale locale, ben lontana dai desiderata del legislatore.

Ad oggi, osservando i dati settoriali, le iniziative di tipo industriale sono le più deboli in termini di presenza dell'innovazione e raramente travalicano i confini provinciali. Le realtà concretamente virtuose, sviluppate su scala regionale e nazionale, riguardano invece, la sanità, l'agricoltura e le costruzioni. Ne segue che c'è ancora molto da fare in termini di cultura imprenditoriale e di diffusione di questi strumenti di messa in rete che, come affermato in apertura, sono tutt'altro che nuovi, ma ancora ignoti alla maggioranza degli imprenditori, visti con diffidenza da altri, ed in generale ritenuti contrari alla filosofia alla base della microimprenditorialità.

BIBLIOGRAFIA

- AIP (ASSOCIAZIONE ITALIANA POLITICHE INDUSTRIALI), *Reti d'impresa: profili giuridici, finanziamento e rating : il contratto di rete e le sue caratteristiche*, Milano, Gruppo 24 ore Editore, 2011.
- BROGNA M., OLIVIERI F.M., *Competitività, strategie di pianificazione e governance territoriale*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016.
- BULLO L., *I contratti di rete e le nuove frontiere del contratto. Modelli giuridici e strutture economiche a confronto*, Padova, CEDAM, 2017.
- CORONELLA S., *Aggregazioni e gruppi di aziende: caratteristiche e finalità*, Roma, Rirea Editore, 2009.
- CUFFARO V., *Il contratto di rete di imprese*, Milano, Giuffrè Editore, 2016.
- DECRETO LEGGE 5/2009 convertito in legge 33/2009 e modificato con legge 99/2009.
- DECRETO LEGGE 78/2010 convertito in legge 122/2010.
- DECRETO LEGGE 83/2012 convertito in legge 134/2012.
- DECRETO LEGGE 179/2012 convertito in legge 221/2012.
- DI DIEGO S., MICOZZI F., *Le reti d'impresa*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2013.
- FILI F., PRIORE L., *Contratto di rete: i vantaggi per le imprese*, Milano, SASPI - Crowe Horwath, 2015.
- ISTAT, *Reti di impresa. Gli effetti del contratto di rete sulla performance delle imprese*, ISTAT, 2017.
- LEGGE 154/2016.
- LIBERTINI F., *Contratti di rete: una policy innovativa per la collaborazione tra imprese*, tesi di laurea, Milano, Politecnico di Milano, 2014.
- VERGNANO F., "Quota quattromila per le Reti d'impresa", *Il sole 24 ore*, 02/07/2013.
- METROPOLI (AZIENDA SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE), *Guida operativa alle reti d'impresa: un nuovo modo di crescere e competere*, Firenze, 2012.
- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, *Il contratto di rete: un nuovo strumento per le piccole e medie imprese, Rete Rurale Nazionale 2007-2013 - Italia*, Roma, 2009.
- PANNUTI F., *Gli elementi costitutivi del contratto di rete*, <http://www.assintel.it/wp-content/uploads/2013/03/Pannuti.pdf>.
- PILATI A., *Il contratto di rete come esempio di good practice: dallo small business act allo statuto delle imprese*, Giuffrè, 2015, ISBN 9788814206306.
- PORTER M., *Il vantaggio competitivo delle nazioni*, Milano, Mondadori, 1998.
- TREU T., *Contratto di Rete. Trasformazione del lavoro e reti di imprese*, Assago, IPSOA, 2015.
- TUNISINI A., CAPUANO G., ARRIGO T., BERTANI R., *Contratto di rete. Lo strumento Made in Italy per integrare individualità e aggregazione*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- UNINDUSTRIA, *Le Reti di impresa: un nuovo modello di sviluppo economico*, Roma, 2012.
- UNIONCAMERE E UNIVERSITAS MERCATORUM, *La Rete di Imprese - istruzioni per l'uso*, Roma, 2011.
- ZANELLI P., *Reti e contratto di rete*, Padova, CEDAM, 2012.

Università degli Studi di Roma "La Sapienza": marco.brogna@uniroma1.it

RIASSUNTO: Da alcuni decenni lo studio dei processi di sviluppo locale ha posto l'attenzione su strumenti volti alla costituzione di reti territoriali di imprese, valorizzando così il paradigma sistemico sul quale più volte si sono scontrate le differenti correnti di pensiero, anche su scala interdisciplinare. Nel 2009, con l'introduzione, per legge, dello strumento "Contratto di rete", lo Stato Italiano ha voluto formalizzare e regolare, in modo attento e puntuale, un percorso di sviluppo locale, adatto per quanto possibile, all'intero territorio nazionale. Obiettivo del contributo è costruire un quadro riepilogativo dello stato dei

fatti, a quasi un decennio di distanza dall'introduzione del strumento di sviluppo, e riflettere sui suoi punti di forza e sulle sue reiterate criticità.

SUMMARY: Since some decades the local development processes study has focused its attention on instruments aimed at establishing territorial networks of companies able to enhance the systemic paradigm on which different currents of thought have clashed, even on an interdisciplinary scale. In 2009, with the introduction, by law, of the “Network contract”, the Italian State wanted to formalize and regulate a path of local development suitable, as far as possible, to the entire national territory.

The aim of this contribution is to construct a summary of the state of facts, almost a decade after the introduction of this development tool, and to reflect on its strengths and its weaknesses.

Parole chiave: sviluppo locale, innovazione tecnologica, reti di imprese

Keywords: local development, technological innovation, cluster